

6 marzo 2011

Anno A

**IX DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Deuteronomio 11, 18.26-28.32

Romani 3, 21-25a.28

Matteo 7, 21-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

²¹ «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²² In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?"».

²³ Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". ²⁴ Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

²⁶ Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

²¹	Οὐ πᾶς ὁ λέγων μοι· κύριε κύριε , εἰσελεύσεται εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, ἀλλ' ὁ ποιῶν τὸ θέλημα τοῦ πατρὸς μου τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς.
lett.	Non ciascuno il dicente a me: Signore, Signore , entrerà nel regno dei cieli, ma il facente la volontà del Padre di me quello nei cieli.
CEI	Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Ormai al termine del Discorso della Montagna in questo brano l'evangelista ripropone le richieste del "Padre Nostro" riguardanti il **nome**, il **regno** e il compimento della sua **volontà** (Mt 6,9-10):

Mt 6,9b	<i>Padre nostro che sei nei cieli</i>	Mt 7,21b	<i>Padre mio che è nei cieli</i>
Mt 6,9c	<i>sia santificato il tuo nome,</i>	Mt 7,22	<i>... nel tuo nome?</i>
Mt 6,10a	<i>venga il tuo regno,</i>	Mt 7,21	<i>...entrerà nel regno dei cieli</i>
Mt 6,10b	<i>Sia fatta la tua volontà,</i>	Mt 7,21b	<i>...la volontà del Padre</i>

Con questo monito rivolto da Gesù ai suoi discepoli, l'evangelista chiarisce che gli attestati di fedele ortodossia (la ripetizione: “*Signore, Signore...*” intende sottolineare il riconoscere e proclamare Gesù quale “Signore”) non sono sufficienti per l'appartenenza alla comunità del regno, che viene concessa solo a quanti, nella pratica delle beatitudini, realizzano la volontà del Padre.

²²	πολλοὶ ἐροῦσίν μοι ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ· κύριε κύριε, <u>οὐ τῷ σῶ ὀνόματι</u> ἐπροφητεύσαμεν, καὶ <u>τῷ σῶ ὀνόματι</u> δαιμόνια ἐξεβάλομεν, καὶ <u>τῷ σῶ ὀνόματι</u> δυνάμεις πολλὰς ἐποιήσαμεν;
lett.	Molti diranno a me in quello il giorno: Signore, Signore, non <u>con il tuo nome</u> profetammo, e <u>con il tuo nome</u> i demòni cacciammo e <u>con il tuo nome</u> prodigi molti facemmo?
CEI	In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?" .

Matteo segnala l'operato di molti discepoli che non si sono limitati a quella adesione superficiale che Gesù rifiuta, e portano a testimonianza delle loro attività, frutti concreti. Ma siamo altresì invitati a considerare le modalità e le intenzionalità del “modus operandi”.

L'evangelista sottolinea l'uso del nome di Gesù che viene collocato con enfasi per tre volte al primo posto “**con il tuo nome...**” (citiamo qui la traduzione letterale di: τῷ σῶ ὀνόματι = tō sō onómati).

Costoro hanno *profetato, cacciato demòni, compiuto prodigi*: tutte azioni che Gesù incarica di compiere ai suoi discepoli: “*Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni... Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi*” (Mt 10,8.19-20).

23	καὶ τότε ὁμολογήσω αὐτοῖς ὅτι οὐδέποτε ἔγνων ὑμᾶς· ἀποχωρεῖτε ἀπ' ἐμοῦ οἱ ἐργαζόμενοι τὴν ἀνομίαν.
.	E allora dirò apertamente a loro: Mai conobbi voi. Allontanatevi da me <u>operatori di iniquità</u> .
	Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.

Gesù si rivolge a questi discepoli con una formula di rifiuto rabbinico che esprime la irreparabile separazione tra maestro e discepoli da qualificare “*operatori di iniquità*”. Questi discepoli rimarranno esclusi dal regno esattamente come le “*vergini pazze/stolte*”:

Mt 7,23 *Non vi ho mai conosciuti*

Mt 25,12 *Non vi conosco*

Il motivo del rimprovero da parte di Gesù va ricercato nelle modalità dell’attività di questi discepoli. Infatti per descrivere le azioni compiute costoro non usano la classica formula “*nel tuo nome*” (ἐν τῷ ὀνόματι σου = en tō onómati su) o le equivalenti, ma il loro operato è stato compiuto “*con il*” (τῷ ὀνόματι) nome di Gesù.

Mai usata nel NT e solo qui in Matteo, questa particolare formula appare nella traduzione greca dell’AT una sola volta (Es 5,23 LXX).

Agire o parlare “*in nome*” di qualcuno significa operare mediante l’invocazione del nome/persona (cfr. Mc 9,38) e quindi rappresentare la persona nominata (cfr. Gv 5,43), o manifestarne la presenza (cfr. Mt 18,5;24,5; Mc 9,37.39;13,6).

In questo caso i discepoli non hanno agito “*in/nel nome*” di Gesù (= somiglianza di comportamento/identità), bensì “*con il nome*” (= sfruttando il nome di Gesù).

Con questa espressione l’evangelista evidenzia il distacco tra la vita di questi discepoli e l’attività svolta. Gesù non contesta loro che non hanno “*scacciato demòni, profetato e compiuto prodigi*” ma li rimprovera per il fatto che queste azioni, anziché essere la conseguenza dell’adesione a lui (Mt 7,21-23) e dell’identificazione con la sua persona, sono solo frutto dello sfruttamento del suo nome, adoperato come una formula dall’automatico potere (“*con il tuo nome*”).

Dopo aver escluso qualunque tipo di relazione con questi pseudo-discepoli Gesù li denuncia quali “costruttori del nulla” (lett. “*operatori di iniquità*”).

Nella Bibbia con “*iniquità/sortilegio/divinazione*” (=ἀνομία=anomìa) vengono designate le pratiche magiche (cfr. Nm 23,23; 1Sam 15,23) e la forza nefasta che produce solo quel che è inutile, vano, inefficace, sì che è possibile tradurre “*operatori di iniquità*” con “costruttori del nulla”.

Questi discepoli, pur avendo sottomesso i demòni, sono completamente sconosciuti a Dio perché il Padre riconosce come suoi figli solo quelli che gli assomigliano nel comportamento, nella pratica di amore (cfr. Mt 5,43-45; Lc 6,35-36). Costoro sono gli uditori, ripetitori dell’insegnamento di Gesù, che non lasciano coinvolgere la propria vita dal suo messaggio: ascoltano e annunciano ma

la parola predicata ad altri non ha messo radici in loro stessi e per questo non porta frutto (cfr. Mt 13,5-6; Gc 1,22-26).

Matteo mette i discepoli in guardia da un annuncio del Vangelo basato esclusivamente sul potere di Dio (uso strumentale del nome di Gesù = opere di religione, formule magiche ecc...) senza un coinvolgimento della propria vita.

Nei versetti che seguono dirà che cosa succede a chi non è profondamente convinto di ciò che annuncia o opera esteriormente.

24	Πᾶς οὖν ὅστις ἀκούει μου τοὺς λόγους τούτους καὶ ποιεῖ αὐτούς, ὁμοιωθήσεται <u>ἀνδρὶ φρονίμῳ</u> , ὅστις ὠκοδόμησεν αὐτοῦ τὴν οἰκίαν ἐπὶ τὴν πέτραν.
.	Ciascuno dunque che ascolta di me le parole queste e fa esse, sarà simile a un <u>uomo saggio</u> , che costruì di lui la casa sulla roccia;
	Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Gesù pone il discepolo di fronte ad un'alternativa che si richiama alla scelta delle "due vie" quella del bene o quella della morte/male (cfr. Dt 30,15-20).

Quando l'ascolto si traduce nella pratica l'uomo è definito "saggio/intelligente". Il termine greco usato (φρονίμῳ = *phronimō* da φρόνιμος=*phrōnimos*) ha anche il significato di "prudente" (= *siate dunque prudenti* = φρόνιμοι=*phrōnimoī* Mt 10,16).

La saggezza dell'uomo si manifesta nella prudenza di costruire la casa su un fondamento solido quale è la roccia.

La "roccia" nell'AT era immagine di Dio stesso: "Egli è la Roccia" (cfr. Dt 32,4.18; 1Sam 2,2; Sal 17,2-7; 18,3).

Il termine "roccia" (πέτρα=petra) riapparirà nel NT riferito a Gesù stesso: 1Cor 10,4: "... *beverano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo*".

Costruire sulla roccia ha il significato di costruire su Gesù e sul suo messaggio.

25	καὶ κατέβη ἡ βροχὴ καὶ ἦλθον οἱ ποταμοὶ καὶ ἔπνευσαν οἱ ἄνεμοι καὶ προσέπεσαν τῇ οἰκίᾳ ἐκείνῃ, καὶ οὐκ ἔπεσεν, τεθεμελίωτο γὰρ ἐπὶ τὴν πέτραν.
.	E scese la pioggia e vennero i fiumi e soffiarono i venti e si abatterono su la casa quella, e non cadde: era stata fondata infatti sulla roccia.
	Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

L'allusione di Mt è al libro dei Proverbi: "Gli empi, una volta abbattuti, più non sono, ma la casa dei giusti resta salda" (Pr 12,7).

In Palestina i fiumi/torrenti (wadi) che si formano durante le violente piogge autunnali acquistano una forza devastatrice; dove la fiumana d'acqua arriva distrugge tutto (cfr. Gdc 5,21; Ger 15,18).

Fiumi/torrenti e venti sono immagine delle tribolazioni/persecuzioni che si abbattono sulla comunità dei credenti. Se la comunità è costruita su Gesù-Roccia rimane salda.

26	καὶ πᾶς ὁ ἀκούων μου τοὺς λόγους τούτους καὶ μὴ ποιῶν αὐτοὺς ὁμοιωθήσεται <u>ἀνδρὶ μωρῷ</u> , ὅστις ὠκοδόμησεν αὐτοῦ τὴν οἰκίαν ἐπὶ τὴν ἄμμον·
.	E ciascuno l'ascoltante di me le parole queste e non facente esse sarà simile a un <u>uomo stolto</u> , che costruì di lui la casa sulla sabbia;
	Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.
27	καὶ κατέβη ἡ βροχὴ καὶ ἦλθον οἱ ποταμοὶ καὶ ἔπνευσαν οἱ ἄνεμοι καὶ προσέκοψαν τῇ οἰκίᾳ ἐκείνῃ, καὶ ἔπεσεν καὶ ἦν ἡ πτώσις αὐτῆς μεγάλη.
.	e scese la pioggia e vennero i fiumi e soffiaronò i venti e si abatterono sulla casa quella, e cadde ed era la rovina di essa grande.
	Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiaronò i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande.

Il termine “*pazzo/stolto*” (mōrós = μωρός) è già apparso all’inizio del Discorso della Montagna (Mt 5,22) con il significato di gravissimo insulto che comporta la pena della Geenna cioè la distruzione definitiva (“...*chi gli dice “Pazzo” sarà destinato al fuoco della Geenna*” Mt 5,22).

Il modo grave di apostrofare apparirà di nuovo sulle labbra di Gesù nell’invettiva contro gli scribi e i farisei (“μωροὶ καὶ τυφλοὶ” =mōròi kai tiuflòi=*stolti/pazzi e ciechi* Mt 23,17) e qualificherà le cinque vergini rimaste senza olio:

- Mt 25,2 πέντε δὲ ἐξ αὐτῶν ἦσαν μωραὶ καὶ πέντε φρόνιμοι.
Ora, cinque di esse erano stolte/pazze e cinque sagge/prudenti.
- Mt 25,8 αἱ δὲ μωραὶ ταῖς φρονίμοις εἶπαν·
E le stolte/pazze dissero alle sagge/prudenti
- Mt 25,12 ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· ἀμὴν λέγω ὑμῖν, οὐκ οἶδα ὑμᾶς.
Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco"

Lo *stolto/pazzo* è colui che non mette in pratica il messaggio di Gesù e per questo è destinato alla più grande rovina, come un individuo che costruisce senza alcun fondamento.

Nella figura del *pazzo/stolto* sono identificati: “i costruttori del nulla = *operatori di iniquità*” (τοὺς ποιοῦντας τὴν ἀνομίαν=tus poiúntas tēn anomian Mt 13,41) che vengono indicati quali i responsabili del fallimento della comunità: “sembravano buon grano mentre erano solo zizzania”.

Non solo non hanno costruito nulla ma quel che hanno tentato di costruire è miseramente crollato.



Riflessioni...

- Invocazioni disperate, accattivanti, imploranti, sono echi del cuore e prendono direzioni di Dio, e denotano limiti infiniti, estreme speranze, anche se a volte pietrificano e rendono immobili. E si aspetta...
- Un Dio paziente e, senza sorprese, ri-parla alle coscienze, ricorda a sé che c'è un uomo che chiama ed Egli lo ri-chiama in un dialogo paterno e, persino, lo invoca a farsi più prossimo, a co-abitare con Lui, per fare bello il suo Regno, a farlo vivibile e pacifico. E si fa presso, sussurrando desideri e vigore a uomini amati da Lui.
- Ma Dio inciampa in prodigi eclatanti e profezie roboanti, in quelle degli uomini, fatte col marchio divino: storpi e paralitici che riprendono a camminare, lingue che si sciogliono trionfanti, danze di gloria e di potere per stupire e meravigliare.
Vorrebbe invece Lui danze discrete, gesti di pace, lodi silenti, mani instancabili e operose di giustizia, di perdono, cuori intrecciati all'unisono per ogni uomo, oltre religioni, credi e poteri.
- E i volti non si incontrano, non si riconoscono. Anche Dio deluso si imbatte in anonimi visi, estatici ma privi di linee umane e di rughe di vita. Perché s'aspettava di accarezzare persone e non personaggi con maschere da profeti, da maghi, sciamani e santoni. Avrebbe voluto cominciare a ri-creare il Regno universale di giustizia e ha trovato solo entusiasmi per rituali orazioni e formule di gloria.
- A cuori ancora rocciosi e impenetrabili, ripropone i suoi progetti, i suoi patti e promesse, nati dalla sua Sapienza, fondati sulla sua parola. E ripeterà inviti ad entrare nella sua casa impiantata sulla roccia, a riparlare meditando parole di salvezza, progetti di vita, in un incontro tra Sapienza divina e saggezza dell'uomo: da qui fioriranno coerenti parole invocanti pace e richiamando presenze divine.
- A uomini saggi e prudenti, Dio ricorda e rinnova responsabilità, per ricostruire habitat umani, ricchi di vita e di speranze, ove i lutti e la morte siano ricacciati oltre ogni Città; ove progetti e programmi di vita aiutano a fondare giustizie, a rispettare desideri ed onorare promesse di beni comuni; donde vengono cacciati dèmoni di potere e di gloria, per far spazio all'uomo alla ricerca di sé e ricostruire la Città della gioia ove c'è spazio per ogni uomo e per Dio.

- Grazie, ancora una volta, a quel Dio che rinnova lezioni di vita ed ogni uomo invoca a riconoscerlo nei luoghi della storia, creatore ed impronta perenne, e proclamarlo, come l'amico Giovanni, *È il Signore!*, per rituffarsi nel tempo e mangiare con Lui, ricostruendo sulla roccia la storia degli uomini.